

Aquino, Montecassino e l'Asprano nella seconda metà del X secolo: problemi politici, implicazioni ecclesiastiche e difficoltà storiografiche

Filippo Carcione

Introduzione

Concentro l'attenzione su una pagina medievale, che mi sembra centrale per la storia di Aquino, perché pone le premesse per la sua crisi irreversibile di entità comprensoriale quale essa era stata in epoca romana¹. Il momento, che prendo in esame, riguarda la seconda metà del X secolo, quando Aquino, dopo gli sconvolgimenti subiti alla fine del VI con l'arrivo longobardo e l'estinzione dell'episcopato paleo-cristiano², riprende vigoroso slancio, elevandosi da semplice Gastaldato a Contea con crescenti spazi di indipendenza, fino a diventare nel suo apogeo un potentato locale per nulla inferiore ad altre signorie come Benevento, Aversa, Gaeta o la stessa Capua.

Questa evoluzione, già prospettata negli studi ormai classici dello Scandone³ ma ancora da definire bene per il sistema organizzativo maturato e per l'estensione territoriale raggiunta, si intraprende con Adenolfo II Megalo, morto nel 984, dopo aver provveduto a riqualificare l'area con un'indovinata distribuzione demografica e un sapiente sfruttamento delle risorse militari, smorzando così le ingerenze capuane sulla vita ammini-

¹ Il presente articolo rivisita e arricchisce con le note in calce il testo di una mia conferenza tenuta ad Aquino, presso la Chiesa di S. Maria della Libera, il 25 ottobre 2003, per l'inaugurazione della mostra documentale allestita nel Museo della Città e collegata con il libro storico di L. DI CIOCCIO, *Palazzolo e Colle S. Magno. Due paesi nella storia di Castrum Coeli tra i grandi eventi della Terra di San Benedetto e di San Tommaso (Dal V sec. a.C. al XX sec. d.C.). 1003-2003*, C.E.S.I., Roma 2003.

² Cfr. F. CARCIONE, *La prima diffusione del Cristianesimo nel Lazio meridionale: linee generali*, in "Civiltà Aurunca", 57-58 (2005), p. 20.

³ F. SCANDONE, *Il gastaldato di Aquino dalla metà del secolo IX alla fine del X con documenti*, Napoli, 1909 [estratto da "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXIII-XXXIV]; ID., *Roccasecca patria di S. Tommaso de Aquino*, in "Archivio storico di Terra di Lavoro", 1 (1956).

strativa del soggetto aquinate: di lì a poco, i documenti epocali prenderanno a parlare del signore di Aquino espressamente con il titolo di *comes*⁴. A ragione, inoltre, la città è stata annoverata tra quelle del circondario capuano, che sul finire del X secolo, grazie alle proprie classi dirigenti, brillavano per il fervore edilizio e per la capacità di aggiornamento urbano⁵.

Qui, non entro nel merito della complessa indagine legata alle modalità di sviluppo dalla *civitas* classica all'*Aquinum* longobarda⁶, quando "l'abitato avrebbe progressivamente occupato anche l'altro versante del laghetto centrale, dove poi sarebbe sorto il centro fortificato medievale, documentato dal X secolo"⁷. Parimenti tralascio il delicato e ancora irrisolto tema delle relazioni politico-istituzionali con la realtà di *Pons Curvus*, che emerge intorno alla metà del IX secolo per opera del gastaldo aquinate Rodoaldo e, dopo alterni movimenti (separatisti?) durante cui promuove importanti *castra* (Roccaguglielma, Pico, Pastena, Rio Matrice), entra nella *Terra S. Benedicti* sotto l'abate Oderisio I (1105)⁸, pur conservando formalmente la giurisdizione ecclesiastica di Aquino⁹. Nemmeno tento una rassegna dei molteplici problemi implicati dalle tensioni medievali tra Montecassino e Aquino, la cui Contea traversò un'esperienza storica articolabile in queste quattro fasi: 1. ge-

⁴ Cfr. F. SCANDONE, *Il gastaldato di Aquino*, cit., p. 41; Id., *Roccasecca*, cit., pp. 39, 114-116, 120-121; A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale tra antichità e medioevo. Aspetti e problemi*, (=Liris. Saggi, 2), Marina di Minturno, p. 126.

⁵ Cfr. L.R. CIELO, *Sulla fondazione di S. Salvatore ad curtem in Capua*, in G. ANDENNA-G. PICASSO (a cura di), *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, (=Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 11), Milano, 1996, p. 327.

⁶ Per cui cfr. S. PIETROBONO, *L'Aquinum di S. Costanzo: ipotesi su continuità e trasformazioni della civitas classica*, in F. CARCIONE (a cura di), *Costanzo di Aquino (VI sec.). Il suo tempo - i suoi luoghi - il suo culto*, (=S. Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 3), Venafrò, 2000, pp. 94-97.

⁷ C. CORSI, *La carta archeologica del Lazio meridionale interno. Progetto e prospettive*, in M. MANIACI - G. OROFINO (a cura di), *Saper valorizzare*, Atti del 1° ciclo di conferenze Unicità, Frosinone, gennaio-aprile 2005, Università degli Studi, Cassino 2006, p. 47.

⁸ Per un quadro delle vicende cfr. A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., pp. 109; 112-114; 119; 124-126; 130-133; 136-138; 143; G.M. FUSCONI, *Pontecorvo. Appunti e documentazione per una storia della città e della Chiesa Pontis Curvis dalle origini alla fine del Medioevo*, (=Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 7), Montecassino, 1998, pp. 31-47; 71; 87; 97-100.

⁹ Dal 1052, la comunità pontecorvese risulta guidata da un collegio clericale subordinato, attraverso libera elezione interna, ad un arciprete, che però, con l'avvento politico cassinese, prima di ricevere l'abilitazione al suo ufficio pastorale dal vescovo di Aquino, dovrà ottenere il *placet* dell'abate. Cfr. L. CASATELLI, *La Cattedrale di San Bartolomeo Apostolo di Pontecorvo dal 1052 ai nostri giorni*, Formia 2000, p. 18. Il successivo controllo abbaziale della nomina arcipresbiterale pontecorvese è riconducibile all'istituto dello *juspatronatus*, per il quale cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I, (=Miscellanea Cassinese, 34), Montecassino, 1968, pp. 379-380.

nesi (tra ascesa del Gastaldato e movimento di emancipazione: dal IX secolo alla metà del X); 2. *apogeo* (tra Adenolfo III Summucula e Adenolfo V, duca di Gaeta: dalla seconda metà del X secolo alla metà dell'XI); 3. *decadenza* (tra la conquista normanna e la distruzione sveva: dalla seconda metà dell'XI secolo alla metà del XIII); 4. *disgregazione* (tra le spinte centrifughe delle incipienti municipalità basso-medievali e la polverizzazione d'epoca Boncompagni: dalla seconda metà del XIII secolo alla seconda metà del XVI).

Le coordinate storico-geografiche di nostro interesse sono ben circoscritte: il periodo abbraccia lo stadio iniziale della "seconda fase"; l'osservatorio ambientale, invece, si concentra sull'Asprano, monte oggi compreso tra i Comuni di Castrocielo, Roccasecca e Colle S. Magno, a nord-ovest di Aquino¹⁰, nella cui fisionomia civile e religiosa era rientrato *ab antiquo*, senza alcuna pretesa contraria fino al momento di cui ci occupiamo.

1. Il conflitto tra la Contea di Aquino e l'Abbazia di Montecassino: presupposti ideologici e primi movimenti

Mentre Aquino torna a sognare gli antichi fastigi d'epoca romana e va dotandosi di una nuova struttura diocesana più allineata sicuramente al disegno autonomista della propria comunità politica che ad un primato metropolitano di Capua supposto in un perduto privilegio del papa Giovanni XIII (966)¹¹, una parallela ripresa, alla metà del X secolo, è conosciuta da Montecassino dopo la seconda distruzione patita per mano saracena (883) ed il temporaneo esodo dei monaci tra Teano e Capua¹². Il lungo governo dell'abate Aligerno, durato quasi quarant'anni (948-985), rilancia, con il riassetto logistico, il disegno dell'Abbazia intenta a capitalizzare quel suo potere temporale configuratosi mentalmente con la *donatio Gisulfi* (744)¹³ e rinviato in concreto solo per le calamità sopraggiunte.

¹⁰ L. BONANNI, *Monografia storica di Castrocielo e cioè Colle S. Magno e Palazzolo (ora Castrocielo)*, Amministrazione Comunale, Castrocielo, 1984, p. 7, n. 3 [estratto da ID., *Monografie storiche*, Isola del Liri, 1926], pensa che la denominazione del monte provenga da *asper*, essendo esso "veramente asperissimo e scosceso al lato sud-est".

¹¹ Cfr. G. VITOLO, *Vescovi e diocesi*, in G. GALASSO - ROMEO R. (dir.), *Storia del Mezzogiorno*, III: *Alto Medioevo*, Napoli, 1990, p. 79; C.D. FONSECA, *Prolusione*, in G. ANDENNA-G. PICASSO (a cura di), *Longobardia*, cit., p. 7.

¹² Cfr. G. FUSCO, *Le relazioni tra il principato di Capua e la Congregazione benedettina nel X secolo*, in "Archivio storico di Terra di Lavoro", IX (1984-1985); pp. 64-68.

¹³ Cfr. F. AVAGLIANO, *Sviluppo del territorio dalla Donazione di Gisulfo allo Stato feudale di S. Germano*, in F. CARCIONE (a cura di), *Germano di Capua (+ 541 ca.)*. *Ambasciatore ecumenico a Costantinopoli e modello di santità per il Cassinate*, (=S. Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 1), Venafrò, 1999; pp. 202-204; J.-F. GUIRAUD, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XIII^e siècle*, (=Miscellanea Cassinese, 81), Montecassino, 1999, p. 18.

Nella marcia della storia le ataviche rivendicazioni di Aquino erano destinate all'urto con le emergenti ambizioni dell'espansionismo cassinese lanciato verso uno sfondamento tra il Medio Liri e la Valle del Sacco, al fine di consolidare la *Terra S. Benedicti*, o almeno il suo raggio d'influenza. In questa prospettiva, la colonizzazione dell'Asprano risultava strategica, ma andava a cozzare con l'energica resistenza di Aquino, che vedeva minacciato un polmone della sua tradizionale identità. Per tre secoli (dalla metà del X alla metà del XIII) Abbazia e Contea, al di là di periodiche distensioni più imposte dalle circostanze che altro, si cimenteranno in una guerra senza esclusione di colpi, ove l'opera di incastellamento, promossa subito da Montecassino ma imitata ben presto da Aquino, mentre trasformava radicalmente le condizioni socio-economiche del territorio¹⁴, s'impose come elemento determinante per il rapporto di forza: sicché, il controllo dell'Asprano, come quello della cerniera a confine tratteggiatasi cammin facendo intorno a punti nevralgici quali soprattutto i *castra* di S. Angelo (in Theodice)¹⁵, Teramo (*Interamna Lirenas*)¹⁶, Piedimonte (S. Germano)¹⁷ e Terelle¹⁸, divenne vitale per la posta in gioco tra due soggetti, che si reputavano vicendevolmente di troppo nella compresenza sulla medesima area geografica.

Il braccio di ferro ha come prologo lo scontro aperto del 953, allorché il gastaldo Adenolfo II Megalo, leggendo le prime avvisaglie del pericolo nelle fortificazioni che Montecassino andava raccogliendo in sistema militare avente per baricentro la Rocca Janula, aveva attaccato l'abate Aligerno, portandolo prigioniero ad Aquino ed ivi esponendolo a pubblica umiliazione. Solo l'intervento del principe Landolfo II di Capua aveva permesso la liberazione di Aligerno¹⁹, e non tanto per simpatia verso l'abate, quanto per timore di un'eccessiva ascesa di Aquino. Del resto, in età longobarda, la politica capuana tra Aquino e Montecassino, per evitare che qualcuno risultasse troppo potente sì da imporre la propria *leadership* sul fronte settentrionale, sarà sempre finalizzata a garantire un equilibrio tra i due Vassal-

¹⁴ Cfr. P. TOUBERT, *Per una storia dell'ambiente economico e sociale di Montecassino (secoli IX-XII)*, in G. SERGI (a cura di), *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, 1995, p. 107; P. VISOCCHI, *La Terra di S. Benedetto: i caratteri originari del territorio*, in F. CARCIONE (a cura di), *Germano di Capua*, cit., 198-199.

¹⁵ Cfr. D. TALLINI (a cura di), *Schede*, tav. 14: *Il territorio di S. Angelo*, in AA.VV., *La Terra S. Benedicti nei disegni ad acquerello di Marcello Guglielmelli (1715-1717)*, (=Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 4), Montecassino, 1994, pp. 90-92.

¹⁶ Cfr. D. TALLINI (a cura di), *Schede*, tav. 16: *Il territorio di Teramo*, cit., pp. 97-98.

¹⁷ Cfr. B. SITARI, *Piedimonte San Germano. "Oppidum Pedemontis et Villa". Memorie di un castello nella Terra di San Benedetto (Montecassino)*, Cassino, 1984, pp. 132; 160; 170.

¹⁸ Cfr. S. BORSARI, *Landone d'Aquino*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", III (1961), p. 673; L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 126.

¹⁹ Cfr. A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., p. 124; G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., pp. 49-51.

lati, o almeno quelli che il Principato riteneva tali, ma che tali non erano più per l'evolvere della loro robustezza politica man mano che l'Impero d'Occidente, riesumato da Ottone I, s'affrettava ad ampliare la sfera del consenso, responsabilizzando e gratificando finanche le più sparute entità territoriali in contrasto alle pressioni dell'Impero d'Oriente reclamante dal V secolo l'esclusività del titolo nell'intera *societas christiana* e già ampiamente stizzito per la parentesi carolingia del secolo precedente.

Il periodo di Mansone (985-996), che succede ad Aligerno, è il cuore del nostro discorso, perché dietro le gesta di questo abate, personaggio forte per i vincoli di parentela goduti con la stessa signoria capuana²⁰, Montecassino legittimerà continuamente i suoi *iura* sull'Asprano, e dunque i suoi movimenti contro Aquino. Ma su cosa poggiano gli *iura* avocati da Montecassino sull'Asprano?

La storiografia benedettina, che, in rotta di collisione con il clima epocale, già al tempo di Aligerno adduce alla sua causa riconoscimenti, rinunce e regalie aquinati²¹, di cui il *campo de S. Gregorii*²² è il campione più stimolante da studiare²³, insiste, tra confusi intrecci narrativi e datazioni oscillanti (988-994), su alcune donazioni, che il Di Cioccio tenta pazientemente di annotare e ordinare²⁴. Circoscrivendo il discorso alla fonte più autorevole, ovvero la *Chronica monasterii Casinensis*, è possibile scorgere nel tessuto narrativo il progresso di un'acquisizione patrimoniale, che sembra rispondere ad un quadro ideologico preconfezionato: dalla Chiesa di S. Angelo *in monte, qui vocatur Aspranus, cum terris non paucis et ceteris pertinentis suis* offerta da Grimoaldo *iudex* di Aquino²⁵, si passa alle quindici famiglie *in Aquinensi civitate de maioribus* ottenute dal principe Laidolfo di Capua²⁶, per completare il disegno con l'assegnazione *de castro Celi cum toto monte, qui vocatur Aspranus*, ad opera del medesimo principe²⁷. I diritti ecclesiastici, che Montecassino comincia a pretendere in virtù di una donazione probabilmente insinuata secondo la

²⁰ Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, (=Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 6), Montecassino, 1999, p. 34.

²¹ Cfr. G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 48, n. 42: il gastaldo Adenolfo II riconosce all'abate il possesso del campo *Mandaturi* (950 ca.); p. 51: lo stesso gastaldo, dopo aver liberato Aligerno, presenta una *carta renuntiationis* delle terre occupate (953); p. 53: Montecassino ottiene la donazione dell'agro di Pontecorvo, detto *Polbea* (963).

²² Citato, tra l'altro, in una dichiarazione del luglio 962 resa alla presenza di Adenolfo II: cfr. M. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I, Roma, 1986, p. 206.

²³ Punto di partenza per ogni ricerca successiva resta A. PANTONI, *S. Gregorio di Aquino. Una memoria scomparsa*, in "Benedictina", 1 (1947), pp. 249-258 (ora anche in "Studi cassinati", 5 [2005], fasc. 3).

²⁴ L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., pp. 46-47; 54; 61.

²⁵ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 13: Monumenta Germaniae Historica, Scriptores XXXIV, Hannover, 1980, p. 192, rr. 19-21 [d'ora in poi = CMC].

²⁶ CMC, II, 14, p. 194, rr. 27-29.

²⁷ CMC, II, 14, p. 194, rr. 29-32.

giurisprudenza longobarda e informata al principio *suis iuris*²⁸, sono avallati sul piano civile dall'ultima donazione di Laidolfo, forse ispirata al vago principio che l'Asprano era *pars sacri palatii*²⁹.

Resta difficile, già a prima vista, accreditare il valore oggettivo di queste donazioni, se non ricorrendo a funambolismi giuridici per giustificare l'allargamento dell'Abbazia a svantaggio della Contea. Del resto, la frettolosa testimonianza non consente di stabilire i termini dell'effettiva (o fittizia?) procedura usata (o abusata?) dal citato *iudex* di Aquino per l'oblazione di S. Angelo, luogo di culto impostosi poi nella storia con il nome di S. Michele Arcangelo ed oggi compreso nella parrocchia di S. Maria delle Grazie a Caprile (Roccasecca), il cui ciclo pittorico è stato ben richiamato in tutto il suo pregio a far tempo dal Di Sotto³⁰, mentre restano ancora in discussione tanto le sue primitive funzioni come la tipologia del personale ecclesiastico coinvolto (colonia monastica, romitorio eremitico o santuario diocesano per pellegrinaggi festivi?). Altresì, generico è il passaggio sulle quindici famiglie aquinati (cui la successiva documentazione dell'Abbazia pur si premura di dare nomi³¹), le quali vengono subordinate di peso all'*auctoritas* cassinese, senza il cenno di un qualsiasi riscontro lealista, nonostante la loro dichiarata incidenza politica (*de maioribus*). Infine, s'è tentato di supportare il prospetto giuridicamente aleatorio quanto politicamente insensato dell'ultima donazione con una concessione previa dell'intero Asprano imputata al primogenito di Adenolfo II Megalo, Guido di Pontecorvo³², figura dai connotati istituzionali ancora poco chiari: il dato lascia subito perplessi poiché il protagonista è privo sia di movente credibile che di titoli abilitanti³³; e in effetti, non è un caso che la ricerca più

²⁸ Per cui la chiesa costruita da un privato era completamente soggetta alla sua disposizione, al pari di qualunque oggetto di sua proprietà, indipendentemente da qualunque potere dell'autorità politica: cfr. L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., pp. 13; 65.

²⁹ Quindi a gestione suprema del centralismo capuano: cfr. F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., pp. 37-38.

³⁰ G. DI SOTTO, *Le pitture della chiesa rupestre di S. Angelo in Asprano (l'Ascensione)*, in "Benedictina", 23 (1976), pp. 163-172.

³¹ Cfr. L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., p. 47.

³² Cfr. F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., pp. 37-38; 116; A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., pp. 126; 135. Non parla di concessione ma semplicemente di una richiesta pontecorvese G. M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 57.

³³ La *quaestio* è legata al dubbio se Pontecorvo, alla fine del X secolo, abbia effettivamente sperimentato un'organizzazione a parte, divenendo Contea divisa da quella di Aquino. L'antica certezza della storiografia locale (cfr. T. SDOJA, *La medievale Pontecorvo*, Roma, 1965, pp. 52-53) è oggi ridimensionata: cfr. A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., p. 127. Il titolo di "conte" a soggetti pontecorvesi potrebbe essere stato concesso per semplice estensione nobiliare a parenti del vero ed unico titolare aquinate. Il luogo potrebbe essere stato un semplice distretto governato per conto del potere centrale da membri della signoria aquinate, i quali, dunque, non avrebbero avuto effettive attribuzioni di ordine comitale, godendo essi di mera titolatura formale. Non pare, in effetti, avallare la tesi di una Contea pontecorvese distinta nemmeno A. MUSI,

autorevole, trattando dei rapporti tra Laidolfo, Aquino e Montecassino³⁴, diserti completamente un'esplorazione in tal senso. Ma sull'ultima donazione, senz'altro la più importante, ci ritorneremo.

Purtroppo la sfortuna di Aquino dalla metà del XIII secolo non consentirà la conservazione di un'adeguata memoria locale; per cui non abbiamo fonti aquinati in grado di fornirci una valutazione alternativa e competitiva con la statura internazionale del blasonato *scriptorium* realizzato dall'antagonista cassinese. Per secoli, dunque, s'è potuta scrivere una storia a senso unico per la colossale autorevolezza mantenuta, pur nei travagli epocali³⁵, dall'Abbazia a differenza di Aquino che, a partire dalla distruzione di Corrado IV (1252)³⁶, complici i risvolti della politica internazionale e il consolidamento urbano delle periferie, conoscerà l'agonia della Contea, smarrendo per strada il lignaggio del suo antico Casato longobardo offuscato (nonostante le diverse ramificazioni in Italia Meridionale³⁷) dall'apparentamento con i d'Avalos per volere della corona aragonese (seconda metà del XV secolo)³⁸ e divenendo sempre più borgo desolato fino al collasso d'epoca Boncom-

Benevento e Pontecorvo, in G. GALASSO - P. ROMEO (dir.), *Storia del Mezzogiorno*, VI: *Le province del Mezzogiorno*, Roma, 1986, p. 274, che offre pure un utile sintetico prospetto degli avvicendamenti politici nel controllo locale fino al XIV secolo. Inoltre, ammessa e non concessa l'affermazione di una Contea pontecorvèse, resta il fatto che Guido, quand'anche avesse voluto effettuare o perorare la concessione dell'Asprano (ma a quale scopo rafforzare Montecassino?), non avrebbe mai potuto disporre dell'area, restando questa, al di là dell'ipotetica divisione, sicuro territorio interno della Contea aquinate.

³⁴ Cfr. M. BLOCH, *Monte Cassino* cit., I, pp. 204-205; II, p. 880.

³⁵ Tra XII e XIII secolo, da Oderisio II (1126) a Teodino (1263), diversi degli abati cassinesi risultano decaduti per effetto di provvedimenti pontifici. Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., pp. 42-45; 53-54; 297-299.

³⁶ Cfr. A. NICOSIA, *Il centro medievale*, in G. CERAUDO (a cura di), *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno, 2004, pp. 25-28; L. FABIANTI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 137. Per l'ultimo segmento riguardante la storia della Contea aquinate fino al brutale passaggio svevo, ed espressamente le implicazioni ecclesiastiche, cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie im Staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1192-1266, 1. Abruzzen und Kampanien*, (=Münstersche Mittelalter-Schriften, 10/I,1), München, 1973, pp. 143-150.

³⁷ Qui la Casa d'Aquino segnerà momenti importanti di storia locale tra basso-medioevo ed età moderna: così in Campania (Valle del Calore), dove nel XIII secolo un suo appartenente era signore di Nusco e Montella; oppure in Calabria (Valle del Savuto), dove nel XVII secolo discendenti di quel Casato daranno luogo ad un paese, incidendo sulla toponomastica (S. Mango d'Aquino). Cfr. S. PIETROBONO, *La formazione di Pietro da Salerno e il culto di S. Magno tra Campania e Lazio: contributo storico-topografico*, in L. CAPPELLETTI-A. MOLLE (a cura di), *Pietro da Salerno (+ 1105). Monaco benedettino e vescovo di Anagni*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 9), Venafro, 2006, p. 117; A. ORLANDO, *San Mango d'Aquino. La storia*, San Mango d'Aquino, 1997, p. 43.

³⁸ Cfr. L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., p. 86.

pagni (1583-1796)³⁹ sfociato, tra le proteste del Capitolo cattedrale, prima nell'emancipazione diocesana della sede pontecorvese (1725)⁴⁰ e, poi, nello spostamento della residenza episcopale (ma non del titolo) a Roccasecca sotto mons. Antonio Maria Spadea (1742-1751)⁴¹. Inoltre, quel che poteva restare dell'antico archivio diocesano aquinate sarebbe andato per lo più distrutto, secondo tradizione, in circostanze fortuite, durante il decennio francese⁴².

2. L'impresa di Mansone sull'Asprano: unilateralità della testimonianza e strumentalizzazioni cassinesi

Nel secolo XX, tuttavia, ha preso piede una severa critica delle fonti cassinesi, vedendovi spesso interpolazioni e falsificazioni tese ad avallare gli interessi dell'Abbazia. In questo processo Pietro Diacono, a far tempo dal Caspar⁴³, è stato ritenuto la punta dell'*iceberg*. Il revisionismo storico, a cui va oggi spesso soggetta la testimonianza di Montecassino, ci induce a riflettere anche sul nostro tema. L'insistenza sulle donazioni, che si sarebbero verificate al tempo di Mansone ai danni di Aquino, è sconcertante. La proliferazione, che si determina in poco più di un quinquennio sulla medesima area geografica, è davvero troppa, e dunque sospetta: è un'*excusatio non petita*, quasi a voler legalizzare per forza un qualcosa che non lo era?

La *Chronica* ci dice, inoltre, che Mansone, dopo essere stato incoraggiato dalla donazione di Laidolfo nella sua impresa sull'Asprano (994), fu fermato dalla stessa mano: per istigazione di costui, l'abate finì accecato in un tranello tesogli da sicari prezzolati dall'empio vescovo marsicano Alberico (996)⁴⁴. L'evento coniuga le velleità nutritive sul potente scranno abba-

³⁹ Per la quale cfr. in generale L. ALONZI, *Famiglie, patrimoni e finanze nobiliari. I Boncompagni (secc. XVI-XVIII)*, (=Europa mediterranea, 3), Martinafranca, 2004. Più specificamente per il territorio di nostro interesse cfr. F. RICCARDI, *I Boncompagni e Roccasecca (1583-1796)*, (=Quaderni Roccaseccani, 7), Roccasecca, 2001.

⁴⁰ Cfr. L. CASATELLI, *La Cattedrale*, cit., pp. 22-23; 103-106.

⁴¹ Cfr. M. ROSSINI, *Il Seminario di Roccasecca. Monografia storica*, Amministrazione comunale, Roccasecca, 1986, pp. 21-28; L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., pp. 95-96, n. 279.

⁴² Pare che, per sottrarre il materiale al vandalismo dei soldati, il vescovo Giuseppe Maria De Mellis (1798-1814) ne abbia disposto il trasferimento sull'altura di Santopadre; purtroppo, però, durante l'operazione, contadini ignoranti e infreddoliti avrebbero pensato di usare bene tanta vecchia cartaccia come mezzo di riscaldamento! L'aneddoto è riportato da D. ASCOLANO, *Storia di Roccasecca*, Amministrazione Comunale, Roccasecca, 1988, pp. 167-168. Più genericamente P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino e sua diocesi*, II, Napoli, 1811, pp. 270-271, che scrive in quell'epoca, attribuisce la dispersione dell'archivio all'incuria del vescovo De Mellis.

⁴³ E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin, 1909.

⁴⁴ CMC, II, 16, p. 196, rr. 20-35.

ziale da un prelado di provincia con un malsano ripensamento del principe capuano resosi conto dell'eccessivo potenziamento schiuso poco prima a Mansone. Credo, invece, che nella vicenda destinata a scandalosa memoria all'interno dei circuiti riformatori⁴⁵, al di là del vero interesse soggiacente alla trama di Capua con Alberico, non debba esservi stato, in ogni caso, alcun voltafaccia in merito all'Asprano, perché il Principato (parentele a parte e ammessa la possibilità di avere concrete gestioni in merito) in verità non aveva mai fatto a Mansone una donazione in tal senso, né avrebbe potuto farla, per poi pentirsene nel giro di un paio d'anni: non aveva senso, sin dall'inizio, indebolire Aquino, che non poteva certo pareggiare il crescente quanto insidioso prestigio dell'Abbazia in Italia meridionale ed era una diga contro l'ampliamento della stessa a nord del Principato.

In sostanza, la congiura aizzata su Mansone fu, più sicuramente, il freno alle iniziative spontanee dell'abate, che mirava a costruire un vero impero cassinese tra la campagna romana e le porte di Capua. Certamente, Adenolfo III Summucula, signore di Aquino, dovette partecipare alla liquidazione di Mansone: aveva tutto l'interesse a cancellarne l'operato; sicché fece smantellare il castello della *Rocca Sicca* da quello edificato, per ricostruirlo di lì a poco con i sigilli del patronato aquinate⁴⁶. La frustrazione del cronista benedettino di fronte allo sgretolamento dell'avanzata cassinese sull'Asprano è sfogata nelle tinte cupe e indecenti, che, attraverso racconti di intrighi e complotti toccanti lo stesso Principato capuano con la prevaricazione di Ademario ai danni di Laidolfo, preparano la promozione della titolatura aquinate da Gastaldato a Contea (*in Aquinensi gastaldatu Adenolfus cognomento Summucula, abavus scilicet eorum, qui nunc dicuntur, Aquinensium comitum*) e l'opera di sciacallaggio messa a punto da Adenolfo III Summucula sulla sfortuna di Mansone (*qui mox ut abbatem cecatum cognovit, hylaris effectus predictam roccam Siccam, quam idem abbas paulo ante construxerat, a fundamentis evertit*)⁴⁷.

Altri sospetti genera pure il diario cassinese sull'ascesa di Mansone alla vetta dell'Asprano: qui l'abate avrebbe trovato resti di edifici diroc-

⁴⁵ Pier Damiani (+ 1071) la rammenta in una lettera al vescovo Mainardo di Gubbio, avendola appresa dal monaco cassinese Giovanni, un tempo arciprete della diocesi marsicana. Cfr. G. M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 58, n. 79.

⁴⁶ Cfr. G. M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 59, n. 79, secondo cui la ricostruzione aquinate avvenne con la sponsorizzazione dell'imperatore Enrico II; S. BORSARI, *Atenolfo d'Aquino, detto Summucula*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", III (1961), p. 661, che precisa: "Roccasecca rimase in possesso degli Aquinati per parecchi secoli". È, a mio avviso, del tutto evidente che la repentina liquidazione dell'azione cassinese, al di là del breve soggiorno militare, non abbia avuto tempo di produrre alcun insediamento stabile, che possa schiudere ipotesi di primogenitura roccaseccana esterna ad elementi aquinati.

⁴⁷ CMC, II, 16, p. 199, rr. 30-33.

cati, la cui antica appartenenza è stata variamente spiegata in passato⁴⁸; e, benché avesse intenzione di costruirvi un castello data la migliore posizione strategica, dovette abbandonare l'impresa per mancanza d'acqua, ripiegando così più ad ovest, dove costruirà la cosiddetta *Rocca Sicca*⁴⁹. Una domanda: perché l'autore benedettino registra *nonnulla inibi veterum edificia reperisset*? Che bisogno c'era dell'annotazione? Semplice diligenza cronachistica? Temo che la precisazione non sia dettata dallo scrupolo storico ma serva strumentalmente a rimarcare che l'Asprano fosse disabitato e quindi terra di nessuno, su cui l'Abbazia poneva il suo diritto di occupazione senza ledere la potestà altrui.

Contestualmente, penso che la versione cassinese, dietro un'altra *excusatio non petita*, nasconda una diversa possibilità, che ora espongo. Il *Castrum Coeli*, che sovrasta l'Asprano e che, come è ormai autorevolmente sostenuto⁵⁰, dovette costituire già l'acropoli di Aquino volsca, aveva mantenuto *ab antiquo*, sia pure in forma ridotta, nuclei abitativi⁵¹, che fungessero da preziosa vedetta per il controllo del territorio; e il governo di Aquino, al di là degli avvicendamenti epocali, aveva di certo costantemente incentivato con ogni mezzo quelle permanenze, certo difficili ma insostituibili. La *Chronica* volle azzerare qualsiasi presenza, per occultare i tradizionali diritti aquinati ed impiantare il proprio dominio su un suolo senza padroni. Non la mancanza d'acqua (*aque penuriam*) ma l'opposizione dei suddetti nuclei, che erano e si sentivano aquinati, dovette scoraggiare Mansone ad edificare il castello nella zona dell'Asprano inizialmente prevista. Egli non scelse liberamente il cambio di programma, ma fu costretto da una resistenza armata (sita verosimilmente nei punti più alti) a scendere *in latere eiusdem montis*, dove la situazione idrica non era certo migliore, tant'è che la sua struttura si sarebbe chiamata *Rocca Sicca*.

È certo, comunque, che da quell'episodio fondato su un presunto "giuramento" di Laidolfo a Mansone, l'Abbazia considererà *de iure* l'appartenenza dell'Asprano alla *Terra S. Benedicti*: l'abate Atenolfo (1011-

⁴⁸ Cfr. B. TAULERI, *Memorie storiche dell'antica città d'Atina*, I, Napoli, 1702, p. 35, il quale pensa a fuoriusciti di Atina per le guerre intestine che sconvolsero la città tra tardo-antico e alto-medioevo; oppure R. BONANNI, *Monografia storica di Castrocielo*, cit., pp. 7-8, il quale pensa a quegli abitanti di Aquino, che, sul finire del VI secolo, vollero sottrarsi all'occupazione longobarda.

⁴⁹ CMC, II, 14 pp. 194, IT. 32-33; p. 195, IT. 10-11.

⁵⁰ Cfr. F. COARELLI, *Il castello di Castrocielo e l'Aquino preromana*, Cassino, 1997 (testo di una conferenza tenuta a Caprile di Roccasecca nel luglio 1996, pubblicato dall'Associazione Culturale "Le Tre Torri", con presentazione del presidente Fernando Riccardi), pp. 5-6.

⁵¹ Il completo spopolamento del *Castrum Coeli* al tempo di Mansone e della sua ascesa, già posto in dubbio a suo tempo da B. TAULERI, *Memorie*, cit., p. 35, è stato più recentemente contestato pure da B. BERTANI, *Notizie storiche su Castrocielo*, (=Biblioteca del Lazio meridionale. Fonti e ricerche storiche sul territorio dell'antica Diocesi di Aquino, 2), Montecassino, 2000, p. 17.

1022), fuggendo da Montecassino alla volta di Costantinopoli, avrebbe recato con sé un carteggio contenente la certificazione di possesso (*et praeceptum de monte Asprano ubi est castrum Celi*)⁵² e, dunque, la prova delle usurpazioni aquinati (*cum ... monasterium magnis Aquinensium comitum infestationibus urgeretur*)⁵³. Si schiudeva, insomma, una ricostruzione storica nettamente anti-aquinate, espressione di quel *milieu* culturale che nel XII secolo arriverà addirittura a manomettere un privilegio imperiale, pur di vedere inseriti i territori aquinati nella *Terra S. Benedicti*. Così ha fatto Pietro Diacono, che, copiando il privilegio emesso nel 1137 da Lotario III a favore di Montecassino, si prodiga in una delle sue *forgeries*, elencando tra i beni assegnati all'Abbazia *comitatum Aquinensem totum, sicut a Landolfo principe cum castro Arcis Mansoni abbatum datum est, castra Pica, Roccam Siccam, castrum Celi* (nient'altro?): la scoperta di codici prodotti da copisti non cassinesi mostra come nel documento genuino manchi, tra gli altri, questo passaggio apocrifo poggiato appunto, concettualmente, sulla donazione, di cui Mansone a suo tempo avrebbe beneficiato⁵⁴.

3. Il Medioevo aquinate: intrecci politico-ecclesiastici ed incidenze desideriane

Un altro danno ha compiuto la memoria benedettina tra X e XI secolo: pur di ridurre il prestigio di Aquino, essa non ha mai pubblicizzato i nomi dei vescovi dell'epoca, causandone la latitanza presso i cataloghi più fruiti nella comunità scientifica per mancanza di convincente certificazione⁵⁵; quantunque la tradizione locale conservi qualche ricordo in proposito⁵⁶; e quando, intorno al 1059, la *Chronica* per la prima volta dopo la con-

⁵² CMC, II, 39, p. 243, rr. 30-31; cfr. M. BLOCH, *Monte Cassino*, cit., I, pp. 204-205

⁵³ CMC, II, 38, p. 240, rr. 28-29; cfr. G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 63, n. 92.

⁵⁴ Cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., II, pp. 423-430, che pubblica tutta la parte del testo riguardante l'elenco dei possessi cassinesi, distinguendo in corsivo le interpolazioni; per quella di nostro interesse cfr. p. 429, rr. 16-18. La trascrizione seguita dal Fabiani è quella di E. CASPAR, *Petrus Diaconus*, cit., pp. 240-247.

⁵⁵ Così P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz, 1957, pp. 851-852 (ed. precedenti Ratisbona 1873; 1886); oppure F. BONNARD, *Aquino*, in "Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques", III (1924), col. 1151.

⁵⁶ Cfr. P. CAYRO, *Storia*, cit., II, pp. 213-215, che postula la rinascita della diocesi aquinate sin dal tempo di papa Zaccaria (741-752), sostenendo che il vescovo locale avrebbe preso parte nel 748 alla consacrazione della nuova chiesa di Montecassino ricostruita dopo la distruzione longobarda (p. 211); C. JADECOLA, *San Costanzo Vescovo. Patrono di Aquino*, Basilica Cattedrale e Parrocchiale, Aquino, 2003, p. 67, che pubblica la cronotassi contenuta in un quadro appeso oggi in un locale adiacente alla Basilica Cattedrale (Sala mons. Battista Colafrancesco) e redatto in data incerta (probabilmente all'inizio del secolo scorso), forse per mano di un tale G. Pelagalli. L'ultimo vescovo accertato fino alla conquista longobarda di Aquino è Giovino (fine VI secolo). I quattro secoli seguenti sono avvolti nel mistero. Le testimonianze aquinate evocano soltanto tre nomi: Lorenzo, cui non è data alcuna coordinata temporale; Adelgesio,

quista longobarda citerà un nome, quello di un certo Angelo, lo farà in un contesto negativo, ovvero per gridare che costui fu deposto dalla cattedra di Aquino *quod neophytus et rerum ecclesiasticarum male prodigus erat*⁵⁷.

Va, a mio avviso, sviluppata meglio l'indicazione di Ambrosioni⁵⁸, che scorge in questa incresciosa vicenda il rimodellamento della geografia ecclesiastica italo-meridionale secondo un preciso programma pontificio. In effetti, già ad una sommaria lettura, il duplice motivo della deposizione, forse orchestrata proprio in quel trattato di Melfi (1059) che schiudeva per un venticinquennio il monopolio congiunto di Papato-Normanni-Montecassino nella gestione politico-religiosa dello stivale, risulta ben connesso alle battaglie della riforma gregoriana⁵⁹, di cui è interprete primario l'abate Desiderio (1058-1086; poi papa Vittore III: 1086-1087) e che si traduce attraverso l'innesto di personale fermo per dottrina e morale, al fine di realizzare una Chiesa purgata dai grandi mali epocali: a) le eresie, che un *neophytus* non è certo in grado di reprimere; b) l'abuso dei beni ecclesiastici, che è proprio di un elemento *male prodigus*. Altresì, la sostituzione con il monaco cassinese Martino (+ 1073), oriundo di Firenze⁶⁰, significherà anche ad Aquino la *calcatio* sulla reazione oscurantista e l'attuazione dei tempi nuovi; in quel contesto la riedificazione della Chiesa di S. Maria della Libera⁶¹, che esporta il modello dell'imponente struttura abbaziale desideriana⁶², incarna in loco la pedagogia del movimento riformatore, ovvero rifondare spiritualmente la Chiesa attraverso la ricostruzione materiale delle chiese. La *weltanschauung* cronachistica benedettina, che avrebbe condannato all'oblio una parte importante della storia religiosa di Aquino, pare implicare il seguente assunto propagandistico: l'idea che la Contea non avesse una sua solida ed autorevole cattedra episcopale⁶³, per avallare, anche con la necessità della cura spirituale, l'annessione dei suoi territori alla *Terra S. Benedicti*.

che è ritenuto in vita intorno al 986; Angiolo, che è dato per attivo al tempo dell'abate casinese Atenolfo (1011-1022). Il primo e l'ultimo compagno qualificati come monaci di Montecassino; ma nelle fonti benedettine medievali non v'è traccia esplicita in tal senso.

⁵⁷ CMC, III, 14, p. 376, rr.34-35.

⁵⁸ AMBROSIONI A., *Niccolò II*, in "Enciclopedia dei Papi, II (2000), p. 176.

⁵⁹ Meglio definita dagli studi correnti come "riforma romana" per il più ampio coinvolgimento dei papi del tempo: cfr. S. CAVALOTTO, *Chiesa e Stato tra XI e XII secolo: momenti e figure*, in F. CIPOLLINI (a cura di), *Bruno di Segni (+ 1123) e la Chiesa del suo tempo*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 4), Venafro, 2001, pp. 93-97.

⁶⁰ CMC, III, 14, p. 377, rr. 2-3.

⁶¹ Cfr. G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, (=Saggi di storia dell'Architettura, 2), Roma, 1979, pp. 99-145.

⁶² Per le cui dimensioni cfr. M. CIGOLA, *L'Abbazia benedettina di Montecassino. La storia attraverso le testimonianze grafiche di rilievo e di progetto*, Cassino, 2005, p. 10.

⁶³ Del che mi pare indizio probatorio anche un precedente passaggio di CMC,

E per tutta l'età di Desiderio, la straordinaria potenza di questo abate, oggi percepibile in tutto il suo spessore dopo la ben nota monografia del Cowdrey⁶⁴ e gli atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale⁶⁵, avrebbe in effetti tenuto davvero sul filo del rasoio la signoria aquinate, facendole paventare come imminente la grande spalata. Erano trascorsi pochi decenni, ma apparivano ormai lontanissimi i tempi in cui la Contea era stata sul punto di imporre un suo fiduciario (Basilio) al vertice dell'Abbazia⁶⁶ e un altro abate cassinese (Riche-rio) aveva conosciuto la durezza del carcere aquinate⁶⁷ nel contesto dei torbidi (1038-1043) seguiti alle diverse posizioni interessatamente assunte da Aquino e Montecassino sul titolo capuano conteso tra Pandolfo IV e Guaimero⁶⁸. Freschissime erano ancora le gesta di Adenolfo V (+ 1062), eletto duca di Gaeta (1045) e annoverato tra i signori longobardi di Aquino come "quello che raggiunse il più alto grado di potenza"⁶⁹, sì da indurre un antico monaco cassinese, l'arcivescovo Alfano di Salerno (1059-1085), a dettare versi davvero lusinghieri per il suo epitaffio (*Dormit, Aquine, tuus comes hic, Caieta tuus dux / Magnus Adenolfus, Capua quem genuit, / Magnanimus, sapiens, fortis, pius, impiger, acer . . .*)⁷⁰; ma il vento andava ormai completamente mutando. All'epoca, non particolarmente felice per la Contea, che entra nell'orbita del controllo normanno (1065) ed è afflitta da lotte intestine nella famiglia della signoria⁷¹, Montecassino, con dinamiche tutte da certificare, avrebbe addirittura inglobato nella *Terra S. Benedicti* una difesa nodale quale l'*oppidum Pedemontis*, ai piedi di Monte Cairo, a pochi passi da Aquino, avvicinandosi da levante e aleggiando come uno spettro

II, 15, p. 195, rr. 21-23: "Comitatum etiam Aquinensem totum exintegro simul cum episcopatu eius et castellum Teramense nec non et castellum Arcis cum omnibus pertinentiis eorum, sicut eo tempore tenebat et dominabatur". Da qui si ricava l'attestazione che Aquino avesse certamente una sua cattedra episcopale alla fine del X secolo, ma nella logica cassinese non si tratta di un'istituzione emancipata: è dunque superfluo annotarne il titolare.

⁶⁴ H.E.J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, (=Biblioteca di cultura medievale. Di fronte e attraverso, 170), Milano, 1986 (originale n inglese, Oxford 1983).

⁶⁵ F. AVAGLIANO - O. PECERE (a cura di), *L'età dell'abate Desiderio, III, 1-2: Storia, arte e cultura*, Montecassino-Cassino 4-8 ottobre 1987, (=Miscellanea Cassinese, 67-68), Montecassino, 1992.

⁶⁶ Cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 72.

⁶⁷ Cfr. G. CARBONARA, *Iussu Desiderii*, cit., p. 116.

⁶⁸ Cfr. G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., pp. 65-66.

⁶⁹ A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., p. 141.

⁷⁰ Cfr. A. LENTINI-F. AVAGLIANO, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, (=Miscellanea Cassinese, 38), Montecassino, 1974, p. 165; G. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 76, n. 3.

⁷¹ Cfr. A. NICOSIA, *Il Lazio meridionale*, cit., pp. 142-143; G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., pp. 80-89.

sulla città⁷². Contemporaneamente, sul versante opposto, dietro le inge-
renze dell'Abbazia, un altro baluardo difensivo, il castello di S. Giovan-
ni Incarico, fondato al tempo di Adenolfo II Megalo, avrebbe avviato
quel progetto d'autosufficienza giunto a maturazione piena con Lan-
dolfo (+ 1143), cognato di Pietro Diacono⁷³; l'infelice posizione dell'isti-
tuzione benedettina nello scima di Anacleto II (1130) e le successive
tensioni con Ruggero II fino alla perdita dell'autonomia politica con l'a-
sfissiante invadenza siciliana sulle nomine abbaziali non consentiran-
no più fagocitazioni nella *Terra S. Benedicti*, ma l'incoraggiamento cas-
sinese dato a S. Giovanni Incarico aveva tracciato il solco ad un pro-
cesso secessionista, che, nutrito dall'esaurimento di un realismo dina-
stico per le ambizioni personali emerse in un Casato d'Aquino con
parentele sempre più larghe e dunque meno legate sentimentalmente,
farà scuola ai margini della Contea.

È altamente probabile che solo durante la stagione desideriana,
definita a buon diritto il "culmine della civiltà monastica"⁷⁴, quando i
vescovi di Aquino divennero di casa a Montecassino⁷⁵, sia da differire la
donazione di S. Angelo in Asprano speculativamente anticipata dalla
Chronica all'epoca di Mansone e che, dunque, resti in piedi l'identifica-
zione avanzata dal Dormentier⁷⁶ tra la suddetta chiesa e quella di S. An-
gelo menzionata in un documento databile tra il 1080 e il 1087 insieme
ad altre dipendenze cassinesi tenute a fornire particolari prestazioni al-
l'Abbazia. D'altronde, se, al di là del linguaggio storico-artistico e della
datazione attribuibili alle testimonianze pervenute⁷⁷, fosse stato dav-

⁷² Vanno, a mio avviso, indagate a fondo anche le modalità di questo avanzamento
cassinese, che la storiografia accredita come permuta consensuale con Aquino, che
avrebbe a sua volta ricevuto alcuni luoghi della Val Comino: cfr. B. SITARI, *Piedimonte
San Germano*, cit., p. 123; M. BLOCH, *Monte Cassino*, cit., I, pp. 91-92. Una domanda: che
convenienza vera per la Contea? Molto interessante da valutare come esempio di ricer-
ca ideologizzata è, poi, la posizione di J.-F. GUIRAUD, *Économie*, cit., p. 22, che, mentre
fissa la data dell'evento al 1067, parla di recupero cassinese concernente una struttura
costruita su suolo dell'Abbazia (e dunque abusivamente!) dai Conti di Aquino.

⁷³ Cfr. A. NICOSIA S. *Giovanni Incarico. Ricerche di storia e di topografia*, S. Elia
Fiumerapido, 1991, pp. 25-30.

⁷⁴ M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., p. 35.

⁷⁵ A Martino, che risulta presente alla solenne inaugurazione dell'edificio deside-
riano avvenuta il 1 dicembre 1071 sotto la presidenza del papa Alessandro II, succede
sulla cattedra aquinate Leone, che nel 1075 consacrerà a Montecassino la chiesa di S.
Pietro, a sinistra dell'atrio. Cfr. M. BLOCH, *Monte Cassino*, cit., I, p. 119, n. 18.

⁷⁶ H. DORMENTIER, *Montecassino un die Laien in 11 und 12. Jahrhundert*, (=Schrif-
ten der Monumenta Germaniae Historica, 27), Stuttgart, 1979, pp. 250-252.

⁷⁷ L'alone bizantineggiante dell'affresco più noto, l'Ascensione, precedentemente
sostenuto da G. DI SOTTO, *Le pitture*, cit., pp. 163-172, è stato smorzato in seguito da L.
SPECIALE, *Montecassino e la Riforma gregoriana. L'Exultet Vat. Barb. Lat. 592*, (=Studi di
arte medievale, 3), Roma, 1991, p.191, che data l'opera alla metà del XII secolo, consi-
derandola un episodio minore della pittura campana, ormai legata alla cultura

vero "orientale" il primitivo insediamento di S. Angelo in Asprano⁷⁸ (come del resto un altro accertato sul finire del X secolo all'interno del territorio diocesano aquinate, espressamente S. Pietro della Foresta, nella Valle del Quesa⁷⁹), sarebbe difficile concepirne un passaggio indolore al tempo di Mansone, quando l'emblema del monachesimo italo-greco, Nilo di Rossano (910-1004)⁸⁰, di stanza a Valleluce, forse con atteggiamento troppo conservatore⁸¹, si scandalizzava perché i monaci cassinesi facevano il bagno e ammettevano al refettorio un chitarrista⁸²; più facilmente si potrebbe pensare ad un assorbimento (coatto?) nella regola benedettina dopo il 1054, allorché, il monachesimo italo-greco non doveva più godere di tranquilli spazi esistenziali per lo scisma di Michele Cerulario, che aveva visto tra i protagonisti della *querelle* quel Federico di Lorena entrato di lì a poco tra i monaci cassinesi, promosso abate e assunto ben presto alla cattedra petrina con il nome di Stefano IX (1057-1058)⁸³.

Rafforza, per altro verso, questa convinzione la strategia *in itinere* messa a punto dai Normanni, che, nei territori passanti sotto la loro egemonia, prendevano a favorire il congelamento del monachesimo italo-greco, fisiologicamente eremitico o al più semi-anacoretico, schivo dell'organizzazione abbaziale, itinerante e comunque lontano dall'ideale occidentale della *stabilitas loci*, di difficile controllo istituzionale e, perciò, temuto come focolaio anarchico, oltre che come *naturaliter socius* della corte costantinopolitana. La politica normanna, che, dopo l'estinzione del dominio bizantino nelle regioni estreme dello stivale⁸⁴,

post-desideriana dello *scriptorium* cassinese. Restano, comunque, in altri esemplari sopravvissuti tracce di esperienze pittoriche risalenti al X secolo: cfr. F. SIMONELLI, *Caprile di Roccasecca, Chiesa di Sant'Angelo (San Michele) in Asprano*, in G. OROFINO (a cura di), *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, Università degli Studi, Cassino, 2000, pp. 77-78.

⁷⁸ Cfr. F. RICCARDI, *Caprile e la sua storia*, Cassino, 1992, p. 13. L'ipotesi di un'antica presenza italo-greca è altamente sostenibile dato il toponimo dal sapore nettamente bizantino caratterizzante tuttora una strada rurale di Roccasecca, sita più in basso, ai piedi del Castello, ad ovest della chiesa di S. Michele Arcangelo: via Costantinopoli. Va, a mio avviso, sottoposta ad attenta ricognizione quest'area, dove non mancano indizi, che incoraggiano ad esplorare con interesse la pista "orientale".

⁷⁹ Cfr. A. NICOSIA, *Le antiche Chiese nella Valle del Quesa*, (=Archivio di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 6), Montecassino, 1996, p. 52; M. BLOCH, *Monte Cassino*, cit., I, p. 213.

⁸⁰ È il fondatore della celebre abbazia di Grottaferrata. Rapido profilo del personaggio in N. FERRANTE, *Santi italogreci. Il mondo bizantino in Calabria*, Roma, 1992, pp. 218-226.

⁸¹ Cfr. H. HOUBEN, *Potere politico e istituzioni monastiche nella Langobardia minor*, in G. ANDENNA-G. PICASSO, (a cura di), *Langobardia*, cit., p. 197.

⁸² *Vita S. Nili junioris*, 85; ed G. GIOVANELLI (*Codice greco criptense B.b. II*), Badia di Grottaferrata, 1972, p. 123.

⁸³ Cfr. M. PARISSÉ, *Stefano IX*, in "Enciclopedia dei Papi", II (200), p. 167.

⁸⁴ L'ultima roccaforte espugnata è Bari, nel 1071. Cfr. G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna, 2004, p. 203.

di fronte alla tenace resistenza delle colonie orientali qui molto diffuse e radicate, cercherà una soluzione normativa trovandola all'inizio del XII secolo attraverso l'istituzione di confederazioni monastiche italo-greche (archimandritati) secondo la riforma elaborata da Bartolomeo di Simeri⁸⁵, spinge in un primo tempo, fuori delle regioni meridionali, dove i nuclei italo-greci si traducono in numeri contenuti, per l'allineamento alla regola benedettina. Forse il vescovo di Aquino (Martino o Leone) dovette, allora, prestarsi ad un locale piano di latinizzazione⁸⁶.

4. Schemi storiografici inadeguati e prospettive utili per l'esegesi delle fonti

A questo punto, mi corre l'obbligo di sgombrare il campo da quattro tentazioni storiografiche, al fine di favorire la trattazione di aspetti e problemi con adeguata esegesi delle fonti.

In primo luogo, non si può processare la cronachistica benedettina perché tramanda una memoria con spigolature di parte: ci preme solo incoraggiare una pista di ricerca che, di fronte all'unilateralità delle fonti disponibili, s'indirizzi ad un più cauto approccio, per studiare bene anzitutto i rapporti medievali tra Aquino e Montecassino, ma anche l'effettiva consistenza delle "donazioni" cassinesi, che non sempre dovettero rispondere a quell'alone solidaristico determinatosi (spesso interessatamente⁸⁷) nella cristianità medievale verso l'istituzione benedettina. Altresì, si diventa grossolani, liquidando le "donazioni" cassinesi, che risultassero apocriefe⁸⁸, come prodotti prefabbricati a servizio sistematico della menzogna e della banale speculazione. La "donazione" medievale, infatti, va interpretata più profondamente nel *sitz im Leben*, che vedeva soggettivamente in essa lo strumento diplomatico per regolarizzare aspirazioni e rivendicazioni avvertite in coscienza come sacrosante e legittime. I "falsi" epocali non nascono nel momento in cui subiscono il fissaggio semantico, ma partono da un passato, più o meno lontano, che, al di là dell'accaduto non appassionante sotto il profilo crudamente storicista, diventa tradizione, fa scuola, convince, si traduce nella giurisprudenza, diventa verità ufficiale, perché è o è ritenuto autentico: a quel punto la forma indossa le vesti di genere letterario particolare, che come tale va decodificato, coglien-

⁸⁵ Cfr. I.G. PASSARELLI, *Il monachesimo italo-greco*, in AA.VV., *Storia europea. Il monachesimo nel primo millennio*, Convegno Internazionale di Studi, Roma-Casamari 24-26 febbraio 1989, Roma, 1989, pp. 188-194.

⁸⁶ In questo clima si spiegherebbe bene pure l'incameramento cassinese di S. Pietro della Foresta attestato all'anno 1076, come da G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., pp. 87-88.

⁸⁷ Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., p. 40; H. HOUBEN, *Malfattori e benefattori, protettori e sfruttatori: i Normanni e Montecassino*, in "Benedictina", 35 (1988), pp. 343-371.

⁸⁸ A titolo esemplificativo cfr. B.R. MOTZO, *Una falsa donazione sarda a Montecassino*, in "Studi di Storia e Filologia", I, (Cagliari 1927), pp.168-175.

do l'orizzonte del messaggio e il contenuto sostanziale che si vuole tutelare⁸⁹. La *donatio Constantini*, su cui è sempre alta l'attenzione degli studiosi⁹⁰, rappresenta il canone di una mentalità medievale, che contagiò appieno lo *scriptorium* dell'Abbazia, ed eminentemente Pietro Diacono, cui toccò, tra l'altro, l'ultima mano sulla *Chronica*⁹¹.

In secondo luogo, non si può condannare l'aspirazione temporalista di Montecassino, senza appropriata chiave di lettura. A vista, quell'atteggiamento sembrerebbe in netta contraddizione con l'austero vento riformatore, che grandi abati, come Desiderio, incoraggiavano; in realtà, secondo la convinzione epocale, sta proprio nel godimento della sicurezza autarchica a tutto campo (territoriale, politica, economica, amministrativa, militare) la garanzia che la Chiesa possa felicemente espletare il suo mandato evangelico, senza subire il ricatto dei poteri civili. La *libertas ecclesiae* s'impone come la *conditio sine qua non* della riforma stessa: perciò, i papi difendono la loro sovranità temporale, una sorta di *Terra S. Petri*, in cui, franchi da ogni ingerenza, essi possano concretamente esercitare, senza limitazioni, il primato monarchico iscritto nel loro ufficio pastorale. Analogamente, il movimento benedettino postula la sua *libertas ordinis*, affinché i monaci possano vivere in modo autentico la loro vocazione escatologica, senza condizionamenti mondani, che potrebbero scaturire dalle subordinazioni ad altra signoria diretta che non sia l'abate. La *Terra S. Benedicti*⁹², tutelata da privilegi politici (*tuitio*: protezione regia con pieni poteri giurisdizionali in materia civile e immunità da interventi di ufficiali pubblici⁹³) ed ecclesiastici (*abbatia nullius*: franchigia da ogni circoscrizione diocesana e responsabilità ordinaria dell'abate⁹⁴) che finanche le massime Istitu-

⁸⁹ Un'indagine a tutto campo in questa direzione meritano pure gli atti giudiziari, che si accumulano in questo periodo nell'archivio cassinese e di cui è superbo esemplare il *placitum capuanum* (960), prezioso testimone delle prime espressioni in lingua volgare, ove, forse ancora una volta non a caso, è sentenziata per possedimenti terrieri la giusta causa di Montecassino a danno di un elemento aquinate. Va, infatti, sviluppato meglio il motivo introdotto da L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, pp. 51-55 e ripreso da G. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., p. 52, n. 56, secondo cui potrebbe essere questo, come altri, un processo di comodo.

⁹⁰ Cfr. da ultimo M.G. VIAN, *La donazione di Costantino*, Bologna, 2004.

⁹¹ Cfr. M. DELL'OMO, *Le tre redazioni dell'Autobiografia di Pietro Diacono*, in D. GOBBI (a cura di), *Florentissima proles ecclesiae*, (=Bibliotheca Civis, IX), Trento, 1996, p. 198.

⁹² "... quasi uno stato del tutto autonomo, sapientemente organizzato e con saggezza amministrato...": L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 4.

⁹³ Nell'XI secolo l'abate arriva persino a concedere *chartae libertatis* a centri cittadini o rurali, come Traetto (l'attuale Minturno) e Suio. Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., p. 35.

⁹⁴ L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 359, n. 3. Sul complesso problema circa le origini dell'esenzione cassinese dalla giurisdizione episcopale il classico punto di riferimento è T. LECCISOTTI, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, I-II, Montecassino, 1971-1972.

zioni, Impero (fatti salvi i cerimoniali e le procedure dell'impalcatura feudale) e Papato (fatte salve le prerogative canoniche e spirituali della cattedra romana), devono rispettare, è, dunque, necessaria quasi come il patrimonio petrino. Certo, l'incarnazione del principio, di per sé apologetico, doveva convivere quotidianamente con la seduzione dell'incremento, cui era facile cedere, passando all'offesa; e ciò, appunto, doveva essere toccato a Mansone, muovendosi *armata manu* sull'Asprano.

In terzo luogo, non si può ridurre l'Abbazia a mera agenzia politica, ignorando il genuino servizio spirituale, che, al di là degli interessi materiali, essa intese e seppe costantemente offrire. I monaci distinguono bene i piani d'intervento: in ciò Pietro Diacono resta il modello. La dedizione alla causa istituzionale del proprio cenobio, l'orgoglio della propria storia, l'attaccamento all'abito monastico indossato ne spiegano la *peroratio* militante della parte cassinese fino ad ammonire una Sede Romana ritenuta troppo invadente nella vita politico-amministrativa dell'Abbazia (*Altercatio pro cenobio Casinensi*); in ogni caso, la conflittualità sul piano delle contingenze terrene non provoca mai il deleterio arresto dell'impegno religioso, tanto che il bibliotecario di Montecassino, senza risentimento alcuno, sa ergersi a paladino indefesso dell'ortodossia petrina, quando l'interlocutore diventa il teologo bizantino (*Altercatio pro Romana ecclesia contra graecum quendam*)⁹⁵. E, ad un livello più ristretto, analoga condotta è mantenuta dal medesimo autore nei confronti di Aquino: egli arriva a scomodare persino Gordiano, padre di papa Gregorio Magno (590-604), per avallare, in virtù di un'altra "donazione", anch'essa traslata dall'interferenza cassinese nel privilegio lotariano⁹⁶, il possesso benedettino *de rebus suis in Aquino una cum Villa Euchelia*⁹⁷; ciò, tuttavia, non lo fa evadere, anche verso Aquino, dalla sua vocazione missionaria anelante a valorizzare, secondo l'eredità desideriana (*aurum patris Desiderii seculum*) di cui si considerava l'ultimo epigono⁹⁸, i

⁹⁵ Cfr. J. SPITERIS, *La critica bizantina del Primato Romano nel secolo XII*, (=Orientalia Christiana Analecta, 208), Roma, 1979, p. 111.

⁹⁶ Cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., II, p. 424, rr. 10-11.

⁹⁷ Per la ricca bibliografia impegnata fin qui a puntualizzare i termini della consistenza territoriale e patrimoniale della *oblato Gordiani* evocata da Pietro Diacono alla data del 14 luglio 529 nel *Registrum sancti Placidi* (Cod. Cas. 518), cfr. L. DI CIOCCIO, *Palazzolo*, cit., pp. 6; 10; 13; 40; 196-197. Per il carattere apocrifo della documentazione allegata a sostegno della donazione cfr. E. CASPAR, *Petrus Diaconus*, cit., p. 234; A. PANTONI, *S. Gregorio di Aquino*, cit., in "Studi cassinati", 5 (2005), p. 244. A Gordiano è attribuita pure nell'immaginario di Pietro Diacono una *Passio beatissimi martiris Placidi*: cfr. M. DELL'OMO, *Le tre redazioni*, cit., p. 187. Per il sito di Villa Euchelia cfr. G. CERAUDO-A. NICOSIA, *Ville lungo la via Pedemontana tra Roccasecca e Piedimonte Sangermano*, in G. CERAUDO (a cura di), *Ager Aquinas*, cit., pp. 40-41; C. CORSI, *La carta archeologica*, cit., pp. 41-42. Per il suo riutilizzo nella storia successiva cfr. A. NICOSIA, *Le monache di S. Maria di Palazzolo*, in "Benedictina", 23 (1976), pp. 173-178.

⁹⁸ Cfr. M. DELL'OMO, *Le tre redazioni*, cit., pp. 151; 158.

centri urbani, ridando loro, attraverso la celebrazione dei santi patroni, una nuova dignità civile e religiosa dopo la crisi del mondo tardo-antico⁹⁹. Per la diocesi aquinate Pietro Diacono scriverà un *dossier*, di cui facevano parte la *Vita egregii confessoris Fulconis* e la *Vita sancti Constantii episcopi et confessoris*, purtroppo oggi perdute¹⁰⁰: degna di speciale nota è quest'ultima diretta espressamente al vescovo Guarino (*ad Guarinum episcopum Aquinensem*), che pur risulta particolarmente in viso ai monaci cassinesi per le sue misure adottate tra il 1136 e il 1137 al fine di allontanare il favore normanno dall'Abbazia¹⁰¹.

In quarto luogo, non si può limitare il discorso ai giudizi "etici" sull'operato di Mansone, la cui elezione pur era stata contestata con plateali defezioni dalla *pars sanior* dell'Abbazia¹⁰² e il cui comportamento mondano turberà Nilo di Rossano tanto da fargli lasciare Valleluce per Serperi¹⁰³, così come si ricava dal *bios* dello stesso inserito nella classificazione dell'Heaster tra gli *eyewitness* dell'agiografia italo-greca (ovvero tra i testi stesi da testimoni oculari e, quindi, storicamente attendibili¹⁰⁴). Resta, invece, all'ordine del giorno per qualsiasi indagine futura la trama artificiosa ed il senso fumoso del materiale cassinese in merito all'impresa di Mansone sull'Asprano: ciò svincola dal mero azzardo la convinzione che quell'impresa sia stata una vera e propria guerra di conquista, ovvero un'usurpazione storica dei diritti aquinati; parimenti è verosimile ritenere che, al di là dei carteggi prodotti dallo *scriptorium*, la Contea, fino all'ultimo respiro, non abbia mai desistito dalla sovranità sull'Asprano per aprire il varco al potere temporale dell'Abbazia, come pure tollerato minorazioni ai diritti della propria diocesi, salvo, ovviamente, l'obbedienza delle dipendenze monastiche che, qui come altrove, seguivano la regola benedettina¹⁰⁵.

⁹⁹ Su questo incentivo tipico del progetto desideriano cfr. H.E.J. COWDREY, *L'abate Desiderio*, cit., p. 79.

¹⁰⁰ Cfr. F. CARCIONE, *Pietro Diacono e le origini della memoria agiografica su S. Folco: alcune ipotesi*, in ID. (a cura di), *Folco di Santopadre. Un pellegrino inglese medievale nella Valle del Liri. Tra storia e leggenda*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 5), Venafrò, 2002, pp. 39-49.

¹⁰¹ Sarebbe lo stesso vescovo Guarino di Aquino, che la tradizione pontecorvese ricorda per l'autorevole patrocinio accordato, su sollecitazione di S. Grimoaldo, al culto di S. Giovanni Appare. Cfr. G.M. FUSCONI, *Pontecorvo*, cit., pp. 326-327, nn. 15-16.

¹⁰² CMC, II, 12, p. 190; cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., p. 34.

¹⁰³ *Vita S. Nili junioris*, 86, cit., pp. 123-124.

¹⁰⁴ D. HEASTER, *Italo-Greek Monastic Spirituality. The Monastic Life and Spirituality of the Italo-Greeks in Byzantine Sicily and Southern Italy from 9th to the 12th Century*, Roma, 1988, p. 60-63; 91-107.

¹⁰⁵ Non dovrebbe essere assolutamente intesa come ritorno a una giurisdizione diocesana, mai venuta meno, la restituzione della rettoria rurale di S. Angelo in Asprano al vescovo di Aquino certificata al 1381: cfr. F. SIMONELLI, *Caprile*, cit., p. 75. Penso che si tratti, più semplicemente, di un passaggio gestionale al clero secolare seguito

Conclusione

L'amaro epilogo di tutto il discorso è che, di fatto, l'impresa di Mansone sull'Asprano pose le basi, perché in futuro si recidesse ideologicamente la fisionomia dell'antica *Aquinum* come entità comprensoriale: con l'avanzare dell'epoca moderna, Roccasecca e Castrocielo saluteranno l'abate cassinese come fondatore della loro coscienza cittadina.

Rinvigorita dall'elevazione al rango di sede episcopale (1322)¹⁰⁶ dopo i tormenti del XIII secolo (lotta tra il Papato e gli Hohenstaufen; traumatico avvicendamento dagli Svevi agli Angioini) ed interessata ad avere dinanzi tanti satelliti ruotanti nella sua orbita piuttosto che un unico soggetto forte, l'Abbazia, mentre la diaspora rionale spossava il centralismo amministrativo della Contea medievale, fomenterà senza sosta la frammentazione, prima di precipitare, a sua volta, nel periodo critico della commenda (1454-1504)¹⁰⁷ cessato, poi, con la fine del conflitto franco-spagnolo per il regno napoletano e l'annessione cassinese alla Congregazione di S. Giustina per decreto di papa Giulio II (*Super cathedram praeminentiae pastoralis*)¹⁰⁸. I secoli XVI-XVII non consentiranno vantaggi di sorta all'istituzione benedettina, stretta tra l'energica tutela dei diritti aquinati portati avanti, nonostante le difficoltà politiche, da grandi vescovi post-tridentini come i Filonardi¹⁰⁹ e tra le istanze del clero secolare per la soppressione della giurisdizione abbaziale sui fedeli della diocesi cassinese¹¹⁰.

Infine, dopo il trentennio asburgico in Italia meridionale (1704-1734), neanche durante il suo rinnovato slancio con la sponsorizzazio-

ad una cessazione della presenza benedettina operante fin lì secondo il vecchio codice dello *juspatronatus*, ovvero in regime di obbedienza all'abate di Montecassino per la propria vita religiosa (*ab intra*), ivi comprese la disponibilità delle rendite, la scelta dei chierici e la nomina rettorale, ma non per il servizio ai fedeli (*ad extra*); per la qual cosa la dipendenza monastica aveva sempre dovuto rispondere all'ordinario di Aquino. Peraltro, si ha notizia che, all'inizio del XIV secolo, la Chiesa rupestre di S. Angelo in Asprano fosse aggregata alla Chiesa parrocchiale di S. Lucia in Castrocielo: cfr. F. RICCARDI, *Caprile*, cit., p. 13. Il che avallerebbe lo stretto controllo della diocesi aquinate già esistente nella cura pastorale al momento del congedo benedettino.

¹⁰⁶ Ciò avveniva con la bolla *Supernus opifex* promulgata dal papa Giovanni XXII "nel quadro del suo programma di ristabilimento dell'egemonia guelfo-angioina in Italia": cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., p. 57.

¹⁰⁷ Cfr. N. PICOZZI, *Gli abati commendatari di Montecassino (1454-1504)*, in M. DELL'OMO (a cura di), *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la "Terra S. Benedicti" nella crisi del passaggio all'età moderna*, (=Miscellanea Cassinese, 66), Montecassino, 1992, pp. 115-178.

¹⁰⁸ Cfr. T. LECCISOTTI, *Documenti per l'annessione di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina*, in "Benedictina", 17 (1970), pp. 58-91.

¹⁰⁹ Flaminio (1579-1608); Filippo (1608-1615); Alessandro (1615-1645); Marcello (1655-1689). Cfr. P. CAYRO, *Storia*, cit., II, pp. 259-264.

¹¹⁰ Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino*, cit., pp. 79-80.

ne borbonica dello 'Stato' feudale di S. Germano¹¹¹ e la parallela rovina di Aquino fino al crollo demografico del periodo pre-napoleonico¹¹², Montecassino riuscirà mai in stabili mutazioni politico-amministrative delle realtà aspranensi, che resteranno solo un sogno inciso sulle lamine bronzee della celebre porta desideriana elencante i possessi della *Terra S. Benedicti* e fortunatamente scampata sia al tremendo terremoto del 1349 che ai famigerati bombardamenti del 1944¹¹³; tanto meno l'istituzione benedettina otterrà li risultati, anche temporanei, in materia di giurisdizione ecclesiastica, per la quale, invece, si distingue storicamente con la propria fluidità canonica il caso di Atina¹¹⁴.

Il turbine rivoluzionario fiaccherà irreversibilmente l'Abbazia¹¹⁵ e produrrà un'ulteriore mortificazione alla struttura diocesana di Aquino. L'una vedrà andare in cenere il suo plurisecolare potere temporale, mentre l'altra, dopo la Restaurazione, potrà sopravvivere solo unita *aeque principaliter* con le diocesi di Sora e Pontecorvo, venendo ad esse pastoralmente associata *in persona episcopi* tramite il Concordato di Terracina tra la S. Sede e il Regno delle Due Sicilie (1818), fino all'unione piena sancita ai nostri giorni dalla Congregazione Vaticana dei Vescovi (1986)¹¹⁶.

Intanto, le gesta di Mansone, trasferite nella ricostruzione storica vincente dal piano dell'abuso a quello dell'eroismo e inculcate nell'immaginario collettivo come epico momento di genesi autoctone¹¹⁷, ave-

¹¹¹ Cfr. T. LECCISOTTI, *Un centro di 'Stato' feudale nel Regno di Carlo di Borbone. San Germano*, in "Archivio storico di Terra di Lavoro", III (1960-1964), pp. 493-502 [riproposto in M.C. CARROCCI, *La popolazione del Lazio meridionale nei secoli XVII-XVIII*, (=Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 1), Montecassino, 1992, pp. 49-83].

¹¹² Alla fine del XVIII secolo, gli abitanti di Aquino erano scesi addirittura a circa cinquecento. Cfr. C. JADECOLA, *La Cattedrale di Aquino. Sulle tracce di un lungo cammino*, Basilica Cattedrale e Parrocchiale, Aquino, 2004, p. 25.

¹¹³ Cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, cit., II, pp. 415-423, che riporta la lista delle iscrizioni, tra cui compaiono al quarto pannello della prima valva Castrocielo e Roccasecca (p. 416); M. BLOCH, *Monte Cassino*, cit., I, pp. 204-205, che annota pure: "Neither Castrocielo nor Roccasecca occurs in the papal privileges for Monte Cassino".

¹¹⁴ Cfr. T. LECCISOTTI, *La prepositura di Atina*, in "Bollettino Diocesano - Diocesi di Montecassino", 28 (1973), pp. 223-229.

¹¹⁵ Cfr. L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Fine del dominio temporale dell'Abbazia di Montecassino*, (=Miscellanea Cassinese, 42), Montecassino, 1980.

¹¹⁶ Cfr. L. CASATELLI, *La Cattedrale*, cit., pp. 24; 120-121. Dopo il riordino del 1986 avvenuto sotto l'episcopato di Lorenzo Chiarinelli (1983-1993), esiste un unico soggetto diocesano denominato Sora-Aquino-Pontecorvo, con unico Capitolo cattedrale. La sede vescovile è a Sora. Le vecchie cattedrali di Aquino e Pontecorvo conservano il semplice titolo di "concattedrali".

¹¹⁷ Celebrando il millennio della loro nascita urbana, le Amministrazioni Comunali di Roccasecca e Castrocielo hanno eretto rispettivamente un'effigie pubblica di Mansone a ricordo della sua salita sull'Asprano: a) Roccasecca (muro destro della scalinata ai piedi della Chiesa Parrocchiale S. Maria del Carmelo in S. Margherita),

vano ormai segnato indelebilmente le dinamiche interne del territorio appartenuto alla Contea medievale, sviluppando la convivenza tra le varie municipalità emerse nell'alveo di un crescente campanilismo. La famosa disputa tra Aquino e Roccasecca sui natali di S. Tommaso (1225-1274)¹¹⁸ traduce il marchio di una dispersione geografica poste-

un bassorilievo bronzeo, opera di Egidio Ambroselli (1994), raffigurante l'abate cassinese, che, su un cavallo impennato, indica alla folla con la mano sinistra la via del monte, dove darà corso alla fondazione della città; b) Castrocielo (margine superiore della Villetta comunale fra la Chiesa di S. Rocco e la Piazza Umberto I), scultura bronzea, opera di Vincenzo Bianchi (1996), riprodotte l'abate cassinese, che, seduto su un trono con aquila e pugnale in cima a riassumere i motivi della guerra e della pace espressi dal complesso simbolico nelle incisioni retro-laterali del blocco monumentale, reca un libro aperto con gli imperativi caratteristici della regola benedettina: *ora et labora*. Altresì, ai nostri giorni, anche Colle San Magno, pur nata secondo indiscussa tradizione da una costola del *Castrum Coeli* per effetto di un insediamento abitativo promosso dalla Contea di Aquino (1003), verrà ricondotta in qualche modo alla memoria di Mansone, individuando nello stesso nome della piccola località collinare, situata a nord dell'Asprano, la traccia di un omaggio all'abate cassinese, che aveva precedentemente guidato il cenobio benedettino di Fondi, appunto intitolato a S. Magno: cfr. F. AVAGLIANO, *Presentazione*, in A.A. FRAIOLI, *Colle San Magno. Perché?*, Amministrazione Comunale, Colle San Magno, 2003, p. 7. È, comunque, interessante notare come nella coscienza locale resti pienamente avvertita l'immagine "guerriera" di Mansone: cfr. D. ASCOLANO, *Storia*, cit., p. 61, che, pur salutando l'abate cassinese come il fondatore di Roccasecca per effetto della sua impresa sull'Asprano, così lo tratteggia: "Il suo [di Roccasecca] fondatore fu, dunque, un figlio spirituale di S. Benedetto anche se, per la verità, fu più dedito alla politica e alle armi che alla religione, come ha scritto il Tosti nella sua *Storia della Badia di Montecassino*"; nonché P. MONTELLANICO (a cura di), *Il Millennio di Castrocielo*, Cittiglio, 1998, pp. 187-191, che, commentando il prodotto artistico del Bianchi, pone l'accento sull'abito a metà tra il religioso e il militare: "Il fondatore del *Castrum Coeli*, e Abate di Montecassino ... indossa un ampio abito monacale sotto il piastrone di una corazza e, sopra il cappuccio, cinge un elmo per manifestare la sua doppia valenza di religioso e di difensore dei possedimenti del celebre cenobio ... La scultura non vuole rappresentare soltanto la figura del religioso guerriero ma anche lo stretto rapporto che lega l'Abate al monte Asprano ... Sulla parte frontale una spada ... simboleggia congiuntamente, grazie alla forma di croce dell'impugnatura, la fede e la difesa del mondo cristiano. La croce sul petto dell'Abate vestito da guerriero riafferma la sua dignità ecclesiale". Al di là della presentazione "cavalleresca", che farebbe sembrare l'ascesa sull'Asprano una Crociata (ma dov'erano gli infedeli?), l'immagine malcela un aggressore, che conquista con la spada, e che dunque deve usare violenza su altri per farsi largo. Infine, circa le mie riserve a giustificare il nome di Colle S. Magno per il tramite di Mansone, rinvio a F. CARCIONE, *S. Magno: problema agiografico e prospettive di ricerca in ambito aquinate*, Id. (a cura di), *Magno di Trani. Memoria e culto di un martire paleocristiano nelle Valli del Liri e del Sacco*, (=San Germano. Collana di storia e cultura religiosa medievale, 8), Venafro, 2004, pp. 33-40.

¹¹⁸ Momento cruciale della polemica si ebbe, nel secolo scorso, durante le manifestazioni, che accompagnarono il VII Centenario della nascita del Dottore Amgelico e culminarono nella visita del papa Paolo VI ai due centri (14 settembre 1974). Il carteggio rovente del tempo è riprodotto, sia pure tra considerazioni di parte, in G.B. COLAFRANCESCO, *Aquino cinquant'anni (1933-1983)*, Cassino, 1983, pp. 190-233.

riore sconosciuta agli antichi progenitori, che, almeno fino alla distruzione sveva (1252), a differenza di altri elementi ormai sganciati dal nucleo originario della Contea, si sentivano ancora tutti, allo stesso titolo, parte integrante della medesima comunità politica ed ecclesiastica, dall'Asprano al Vallone. Purtroppo, però, nel suo plurisecolare zelo incentivante la disgregazione aquinate¹¹⁹, laddove prima non era riuscita con il peso politico e la forza della diplomazia (Pontecorvo, Piedimonte e S. Giovanni Incarico), l'Abbazia di Montecassino riuscirà più tardi con il monopolio storiografico e il fascino della cultura (Roccasecca e Castrocielo). L'unica rivincita di Aquino, pur tra gli assestamenti canonici degli ultimi secoli, sarebbe stata la sostanziale conservazione dei confini diocesani medievali.



¹¹⁹ Fermo, ovviamente, la conclusione alle sole località toccate nel modesto orizzonte provocatorio del mio discorso, ma credo che questo motore di ricerca andrebbe partecipato, in modo sistematico e capillare, a tutto il territorio che fece parte della Conte.